anxa
88-B
10404

BRAMANTE

E LA

PONTICELLA DI LODOVICO IL MORO

·LV· ·BE·

· MILANO ·

MCMIII

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/bramanteelaponti00belt

· BRAMANTE ·

E · LA · PONTICELLA · DI · LODOVICO · IL · MORO

La Ponticella di Lodovico il Moro — anno 1903.

(da fotografia di C. Fumagalli — Ditta Montabone, Milano).

LVCA · BELTRAMI ·

· BRAMANTE ·

· E · LA ·

PONTICELLA · DI · LODOVICO · IL · MORO

NEL · CASTELLO · DI · MILANO

MILANO

MCMIII

PROPRIETÀ LETTERARIA

EDIZIONE DI 300 COPIE

Tipografia Umberto Allegretti - Milano, via Orti, 2

Al Sig. Cav. ALDO NOSEDA

Egregio amico,

A un anno di distanza dal compimento dell'opera di restauro alla decorazione pittorica nella Sala delle « Asse », *rievocante il nome di* LEONARDO, *ecco un'altra parte del nostro Castello — per desiderio tuo, inspirato ad un delicato omaggio filiale — sottratta al secolare abbandono, ed un altro nome immortale di artista,* BRAMANTE, *rievocato nell'opera sua, ridonata all'originaria eleganza. Così, due forme d'arte, di cui era si può dire perduta ogni diretta memoria, vengono oggidì a ravvivare il ricordo di un'epoca, durante la quale Milano seppe competere coi maggiori centri intellettuali d'Italia, e di questa città rafforzano il patrimonio artistico con quella nota geniale, che sola può dare completo significato alla odierna sua prosperità.*

Esaudito il tuo desiderio, mi parve doveroso di render conto dell'opera compiuta, ricomponendo le vicende della « Ponticella » restaurata dopo quattro secoli di vicissitudini, colla cooperazione dell'architetto Gaetano Moretti Direttore e Luigi Perrone architetto dell'Ufficio Regionale, dell'ing. municipale Angelo Pavia, coadiuvato dall'assistente Damiano Colombo e dal pittore Ernesto Rusca.

La forma esteriore oggi è ripristinata, e non mancò il tuo consenso al proposito di accompagnarvi, col sussidio di una tecnica caratteristica del quattrocento, i rari ricordi grafici del Castello nel periodo sforzesco: il che potrà forse provocare ancora una volta il biasimo di quei critici d'arte che, condannati ad una azione puramente negativa, già ebbero a dichiarare - a proposito della Sala delle « Asse » *- di preferire lo stato di abbandono in cui questa si trovava, concludendo: « meglio i buchi, lo scialbo, il salnitro, la fuligine! »*

Ad integrare il ripristino della Ponticella non rimane ormai che attendere la occasione di poterne incorporare i locali colle Sale ducali, assegnando loro la destinazione a Museo d'Arte: còmpito che già sorride alla tua mente, e varrà a completare l'opera, con gentile pensiero avviata.

Credimi l'affezionato amico

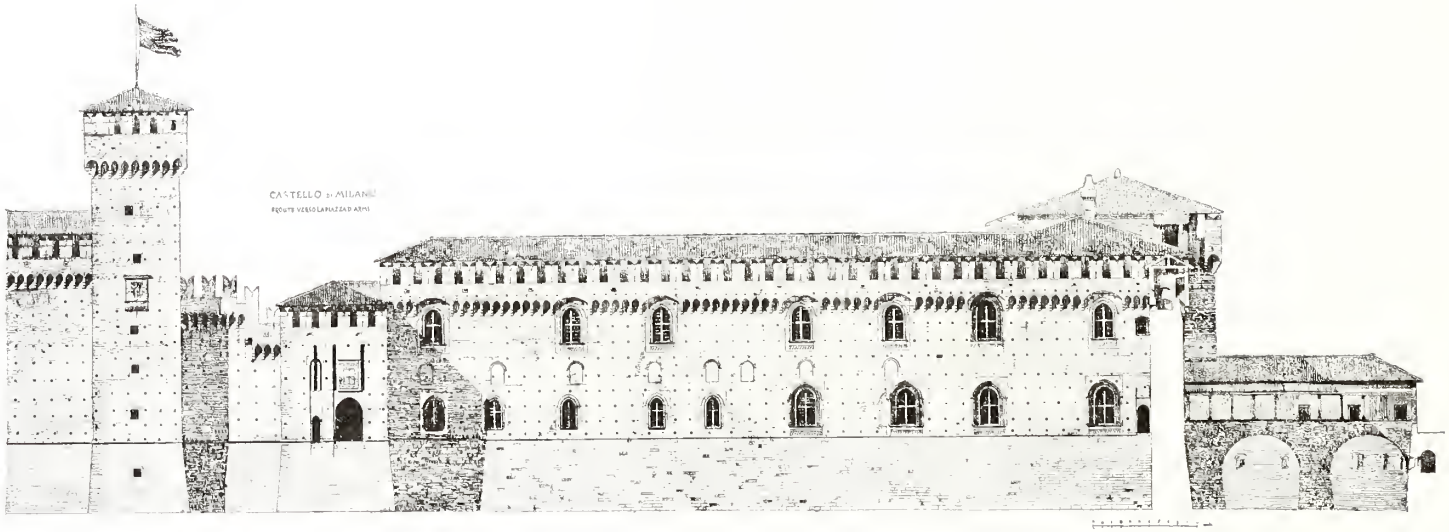
Venezia, 15 maggio 1903.

LUCA BELTRAMI.

Corte Ducale e Ponticella di Lodovico il Moro
prima dei restauri avviati nell'anno 1893.

SOMMARIO

I primi accenni ad una comunicazione fra la Corte ducale e la Ghirlanda, verso nord — Proposito di Francesco Sforza di abitare nella Torre quadrata a nord — Sue istruzioni agli ingegneri ducali — Galeazzo Maria Sforza, succedendo al padre, accelera i lavori dell'appartamento ducale nel Castello, e vi prende dimora con Bona — Ordine dato di sistemare le difese della ponticella in occasione del viaggio di Galeazzo Maria e Bona a Firenze, nel 1471 — In prossimità della ponticella viene recinta una zona di terreno destinata ad orto per il Duca — La ponticella durante la reggenza di Bona come probabile accesso di Lodovico agli appartamenti della Reggente — Nuova sistemazione compiuta per ordine di Lodovico il Moro: l'aggiunta dei camerini e del portico — L'intervento di Bramante in tale sistemazione, attestato da vecchi scrittori, e confermato da recenti indizi — Le opere di decorazione interna: intervento di Leonardo — Stato in cui si trovava ridotta la ponticella durante la dominazione spagnola — Prime indagini della sua forma originaria, avviate nel 1884 e proseguite nel 1893 — Il restauro compiuto nel 1902-03 — Le decorazioni a graffito — La lapide commemorativa.



Fronte della Corte Ducale e della Ponticella, verso Sud-est.

(dai rilievi eseguiti a cura dell'Ufficio Regionale di Lombardia).

La Ponticella, dopo lo sterro del fossato e prima dei restauri — anno 1894.

A Ponticella, detta di Lodovico il Moro, situata a cavaliere del fossato che recinge il Castello Sforzesco lungo il lato nord-est, mette in comunicazione le sale della Corte Ducale col recinto detto della *Ghirlanda*, del quale rimane solo qualche avanzo delle torri rotonde angolari, e della « Porta di soccorso » verso la campagna. Nella forma in cui oggi si presenta, in sèguito al restauro compiuto in questi giorni, la Ponticella appare come una costruzione aggiunta al concetto primitivo del Castello, i cui accessi lungo i quattro lati del quadrato sforzesco erano difesi da rivellini, piantati nel mezzo del fossato, per modo da non concedere di penetrare nel Castello, se non passando per due ponti levatoi: e poichè si trova coperta da por-

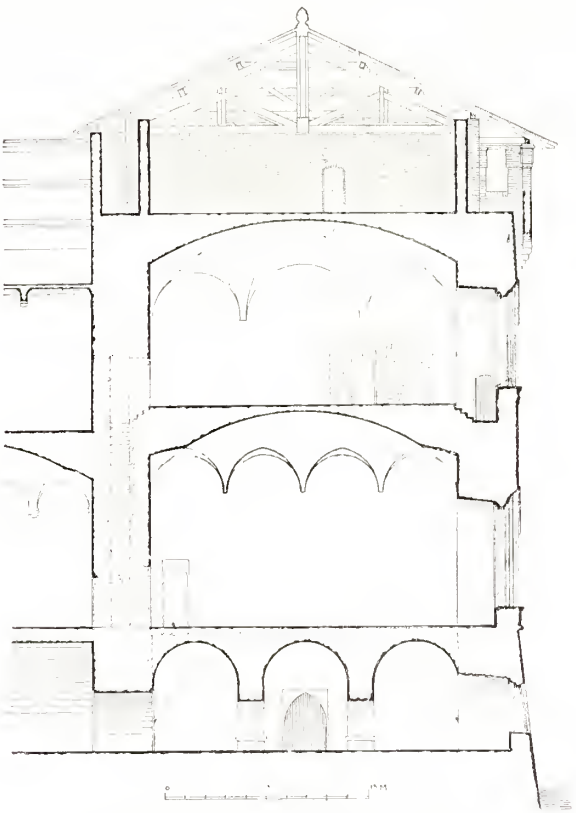
ticato e fiancheggiata da locali, così costituisce una comunicazione sprovvista di un mezzo veramente efficace di difesa, in contrasto con tutte le disposizioni che presidiavano gli altri accessi al Castello. Eppure, la costruzione della Ponticella non deve riguardarsi come una semplice aggiunta al concetto primitivo, da Lodovico il Moro ordinata derogando alle consuetudini di difesa militare, all'intento di facilitare la comunicazione fra gli appartamenti ducali ed il *Barco*, che si stendeva al di là del recinto della Ghirlanda: in forma più semplice, la Ponticella già esisteva all'epoca di Galeazzo Maria Sforza, anzi nulla ci dissuade dal ritenere che formasse parte integrante del piano generale del Castello che Francesco Sforza — pochi giorni dopo di essersi impossessato del Ducato — si accinse a ricostruire sugli avanzi della rôcca viscontea, contrariamente al formale impegno che aveva preso all'atto di entrare come trionfatore in Milano.

✦

È noto come Francesco Sforza, nei brevi periodi di quiete che le preoccupazioni militari gli concedettero di trascorrere in Milano, abbia dimorato nel vecchio palazzo detto dell' « Arengo », di fianco alla Cattedrale, al che ebbe forse ad influire il proposito di non dimostrare troppa diffidenza verso i nuovi suoi sudditi, mentre a minaccia della città innalzava le due massiccie torri rotonde, irte di bugnato in sarizzo. Non devesi però dimenticare come l'intenzione di prepararsi una dimora, la quale non si trovasse senza difesa, come lo era invece l'Arengo, già fosse stata da lui affermata fino dal 1455, e come il Duca divisasse di adattare ad appartamento ducale, la parte del quadrato sforzesco verso nord, che venne più tardi effettivamente occupata dal figlio Galeazzo Maria.

Infatti, ai 14 di giugno del 1455, l'ingegnere ducale Jacopo da Cortona scriveva a Francesco Sforza: « .... in questo tempo se caverà « el fondamento de pilastri che vano per fare la volta della Torre del « Cantone, dove sarà la Camera de la Ill.ª S.ª V.ª ». Per comprendere questo passo di lettera, occorre ricordare come le due torri quadrate conterminanti il lato nord-ovest del quadrato sforzesco siano, nella loro parte inferiore, dell'epoca viscontea, giacchè nel sotterraneo si

notano ancora le traccie delle grandi vôlte a crociera, che un dì sostenevano il pavimento delle sale terrene, quella del « *Tesoro* » nella torre ovest, e quella delle « *Asse* » nella torre nord. Le due vôlte, forse sfondate in occasione delle demolizioni compiute dopo la morte di Filippo Maria Visconti, si veggono oggi sostituite da vôlte a botte



Sezione della Torre quadrata verso nord
colla indicazione della vôlta originaria, nel sotterraneo.

sostenute mediante quattro pilastri: per cui il passo della lettera di Jacopo da Cortona si riferisce indubbiamente al rifacimento della vôlta sotto la sala delle « *Asse* », la quale sarebbe stata pertanto da Francesco Sforza designata a propria dimora. E che si tratti della vôlta nella torre nord, anzichè di quella simmetrica nella torre ovest, che era a quell'epoca la « Castellana », risulta in modo non dubbio dall'altro passo di lettera di Filippo Scozioli, altro ingegnere ducale addetto ai lavori di ricostruzione del Castello, in cui si dice: « lunedì « prossimo che viene se comenzerà a cavare el fondamento de li pi-

« lastri che vano nela Camera de la Torre, facendoli nela forma de « quella Torre dove sta il Signor Foschino »: il quale Foschino che a quell'epoca aveva la custodia del Castello, abitava appunto nella torre quadrata della Rocchetta, perciò chiamata Castellana [1].

La Ponticella di cui ci siamo proposti di ricostituire le vicende, si trova precisamente impostata all'angolo formato dalla sporgenza della torre quadrata nord: per cui non ci sembra dubbio che al proposito di valicare in quel punto il fossato con un ponte, alluda il seguente passo di lettera del 18 giugno 1455, dello stesso Jacopo da Cortona: « Venerdì, parte de li magistri et lavoranti comenzerano a fondare « li pilastri de la Torre del Cantone, per farli suxo la vôlta: et l'altra « parte andarano dreto a quela strata coperta mancava de fare per « mezo al ponte de dreto, si che di passo in passo ne avixo la Ex.ª V.ª » [2]. Dalle quali parole si può desumere che si intendeva di completare il muro di controscarpa contenente la strada di ronda, o *strada coperta,* al quale muro doveva impostarsi l'altra spalla della ponticella.

Francesco Sforza si interessava a quei lavori, che non tralasciava

(1) Foschino degli Attendoli da Cotignola, era il castellano che per il primo ebbe la custodia del Castello ricostrutto da Francesco Sforza: questi aveva dapprima fissato l'insediamento del castellano ai primi di dicembre 1451, ma poi avevagli ordinato di rinviare l'ingresso « fina non te scriveremo el dì, perchè la luna « sta adesso in declinando, et perfino la luna non crescha non volimi intri » (Lettera da Lodi, 4 dicembre 1451 - Vedasi *Il Castello di Milano,* ediz. 1894, pag. 99). Ma le pratiche per fissare il giorno in cui il Foschino avesse a prender possesso del Castello, non si limitarono a tener conto della luna: due astrologhi ducali, Pietro da Busto e Antonio da Bernarezzo, dovevano « vedere et calculare uno « bono di et hora, ad ciò che possi intrare in lo dicto Castello, et se li dicti do- « manderano lo dì della nostra nativitate potray domandarlo ad Ant.º de Minuti, « Regulatore de le nostre intrate, che te lo darà perchè luy lha per scripto ». Come si vede, il Duca non ricordava nemmeno quale fosse il suo giorno natalizio e doveva quindi rimettersi ad Antonio Minuti, il noto biografo di Attendolo, che col Foschino aveva seguito Francesco Sforza nelle sue vicende militari. Il Foschino tenne la custodia del Castello sino alla sua morte, avvenuta ai 3 di novembre del 1461.

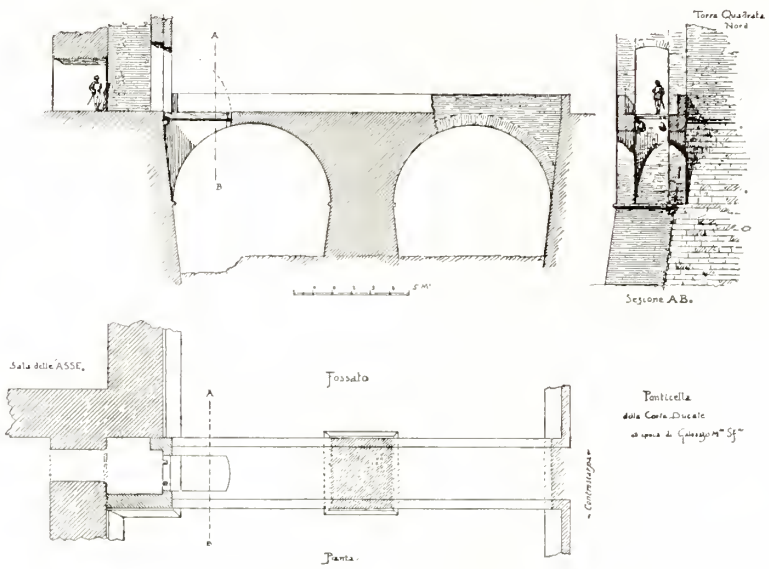
(2) Le lettere citate si trovano pubblicate alle pag. 176-178 del *Castello di Milano,* edizione Hoepli, 1894.

mai di sollecitare, incolpando talvolta di negligenza gli architetti: e tanto si interessava alla costruzione della parte che si riservava di abitare, da scrivere al Cernuscolo, altro degli ingegneri ducali, in data 28 giugno 1455: « Volimo che tu faci andare dreto alla vôlta « dela Torre, et non alzar el muro della Torre per fino tanto che « nuy non siamo lì, perchè vorrimo ordinare ad nostro modo come « debbono stare quelle salvarobbe ». Tale ordine era in relazione alla proposta che dallo stesso ingegnere ducale era stata fatta due giorni prima di « seguire a lavorare suso el muro de longo, perchè se potera « ligare insema con la dicta torre, et se decernirà li usci de la dicta « sala et guardacamera ».

NELLA primitiva sua forma, la ponticella cui Lodovico il Moro ebbe ad assegnare particolare importanza, valendosi dell'opera di un eminente artista, fu quindi una semplice comunicazione fra i locali terreni della Corte ducale e la Ghirlanda: comunicazione scoperta, costituita da un ponte a due grandi arcate in laterizio, conducente ad una porta situata in prossimità della torre quadrata. L'unica difesa era costituita dal fatto che la parte del pavimento del ponte, vicina all'ingresso, era formata da un tavolato mobile — detto *piancheta*, dal francese *planchette* — imperniato alla soglia della porta, e che quando veniva alzato, formava la chiusura lasciando al tempo stesso nel pavimento del ponte un vano, che impediva di avvicinarsi alla porta. Oggi ancora si può, nell'intradosso dell'arcata attigua alla Corte ducale, rilevare tale disposizione di difesa, mentre per la manovra della *piancheta*, non essendovi alcuna traccia della tipica disposizione del bolzone del ponte levatojo, si deve ritenere fosse stata adottata la disposizione di una semplice catena, che si avvolgeva intorno ad un rullo in legno imperniato sopra la porta, conforme all'esempio che si potè rilevare in corrispondenza dell'altra comunicazione fra le sale terrene della Corte ducale e la Piazza d'armi.

Tale dovette essere la disposizione della ponticella nei primi

anni del dominio di Galeazzo Maria Sforza, allorquando questi, succedendo al padre, affrettò la sistemazione interna del Castello per trovarvi una dimora ben più sicura della vecchia residenza dell'Arengo, di fianco al Duomo. Il giovane Duca, che nel 1468 si era insediato nel Castello assieme alla sposa Bona di Savoja, dovette valersi frequentemente della ponticella che gli concedeva di uscire dalle sale du-



Prima disposizione della Ponticella,
come semplice accesso scoperto, munito di ponte levatoio.

cali e recarsi liberamente nel « Barco », sia per diporto, che per esercizi di caccia. È da quella ponticella che Galeazzo Maria, con Bona ed un numeroso sèguito, mosse nel 1471 per quel viaggio a Firenze che rimase celebre negli annali per lo sfarzo spiegato dalla Corte sforzesca, di cui gli stessi fiorentini rimasero meravigliati. Ed è in relazione ai preparativi per quella spedizione che Galeazzo, nel maggio 1471, scriveva a Bartolomeo da Cremona — il fidato architetto, commissario generale dei lavori di difesa del Ducato —: « Volimo che subito faci « fare una sbarra bella et forte al ponte dove se vene fora da le stantie « nostre de quello nostro Castello de Porta Zobia, fino al Orto del « Castellano, azo per transcorrere de cavali nissuno havesse ad pe- « riculare nel fosso, facendo per modo che alla venuta nostra la tro- « viamo facta. » (*Arch. di Stato*, Milano. Reg. 115, fol. 302 *v°*).

Così la ponticella andava assumendo sempre maggiore importanza: ed è interessante il rilevare, da quel passo di lettera, come servisse anche per l'uscita dei cavalieri dalle sale ducali, il che porta a concludere che a quel tempo si trovasse cosa naturale l'ammettere i cavalli nello stesso appartamento del Duca. A tale riguardo, va ricordato come l'infelice primogenito di Galeazzo Maria Sforza, moribondo nel Castello di Pavia vent'anni più tardi, abbia voluto negli ultimi momenti di vita rivedere i cavalli suoi favoriti, che gli furono perciò condotti nella camera da letto, al piano superiore.

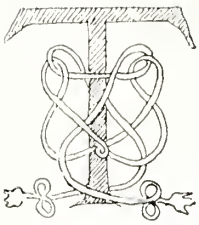
La Ponticella di Lodovico il Moro, dopo lo sterro completo del fossato.

Le occasioni di approfittare della ponticella si resero sempre più frequenti: nel gennaio 1473 il Duca ordinava che « nela Girlanda « di questo nostro Castello, dal canto di S. Maria de li Carmeni, « fino a l'altra torre, se facia uno murello per fargli un orto per nostro « piacere »: ed era la ponticella che metteva in comunicazione l'appartamento ducale con quel recinto, concedendo così ai membri della famiglia ducale di prendere un poco di aria libera, senza trovarsi a

contatto con altre persone dimoranti nel Castello. Fu probabilmente in quel recinto che dovettero trovare qualche svago i figli di Galeazzo Maria Sforza, compresa quella Caterina Sforza, figlia naturale del Duca, che Bona di Savoja non disdegnò di allevare, e che l'ambiente del Castello di Milano preparò e fortificò a quelle avversità, che dovevano farne l'unica eroina nella ingloriosa catastrofe degli Sforza.

Lodovico il Moro
(da un dipinto della Collezione del Principe Trivulzio).

Col dominio di Lodovico il Moro, dopo la infelice reggenza di Bona di Savoja, la ponticella della Corte ducale riprende nuova importanza: non sarebbe anzi da escludere che Lodovico il Moro, nel settembre del 1479 — pochi mesi dopo di esser stato allontanato da Milano assieme ai fratelli, per l'accusa di intrighi a danno del nipote Gian Galeazzo — sia riuscito a penetrare segretamente nel Castello a mezzo della ponticella, che poco si prestava alla sorveglianza di cui Bona dovette circondarsi per difendere la propria autorità. Lodovico potè quindi avvicinare Bona, alla quale seppe imporsi, malgrado le opposizioni del segretario Cicco Simonetta, che non tardò a scontare col capo la difesa dei diritti del giovinetto Gian Galeazzo.



TOSTO che vide nel nome suo assicurato il Ducato, colla esclusione del nipote, Lodovico diede libero sfogo alla sua passione per il fasto: la Corte ducale divenne il convegno di artisti e letterati, e poichè la difesa del ponte levatojo, all'imbocco della ponticella, doveva presentarsi ormai di scarsa efficacia, tale ad ogni modo da non compensare l'incomodo procurato al transito dei numerosi personaggi che accedevano alla Corte ducale, così venne deciso di trasformare l'accesso in un porticato, fiancheggiato da nuovi locali, di piccole dimensioni, ma che dovettero riuscire molto opportuni per la famiglia ducale, che si trovava a disporre di un numero limitato di ambienti, eccezionalmente vasti. Così la ponticella divenne sempre più un elemento integrante degli appartamenti ducali, la comunicazione abituale della famiglia sforzesca col *Barco*, e colla chiesa di S. Ambrogio ad Nemus, confinante con questo, la cui pala d'altare coi ritratti di Lodovico, di Beatrice e dei figli, oggi alla Pinacoteca di Milano, attesta la particolare devozione della famiglia ducale per quella piccola chiesa.

BEATRICE D'ESTE
(Leonardo da Vinci — Biblioteca Ambrosiana).

L'aggiunta dei camerini non potè essere compiuta che col partito di aumentare la larghezza originaria delle arcate; e tale lavoro venne compiuto nel 1495. Infatti, l'ingegnere ducale Ambrogio Ferrari nel marzo avvisava il Duca come « le gronde de li camerini di dreto « de la Camera de la Torre se va dreto depingendo »: e che si tratti dei locali della ponticella non è a dubitare, per il fatto che l'ingegnere aggiunge: « la parieta de foravia farò depingere a quadronzini, « che farano bel vedere: vedarò se a Milano se atrovano le collone « per voltare el transito de la piancheta »; il che conferma appunto come si trattasse a quell'epoca di coprire a vôlta il transito, mentre della decorazione a *quadronzini* si ebbe ancora a rintracciare qualche traccia sulla fronte verso il *Barco,* quella che il Ferrari chiamava *parieta de foravia.*

Qualche settimana più tardi, era lo stesso Duca che si interessava ai lavori della ponticella, scrivendo da Vigevano all'ingegnere Ferrari affinchè, per l'imminente suo ritorno a Milano, i camerini fossero ultimati, e « l'uscio per il quale se anderà da la camera de « la torre in dicti camerini sii facto et fornito nel modo hara ad « stare »; il che indica il compimento dei lavori, ad esclusione di quelli delle decorazioni interne, alle quali si attendeva ancora nel seguente anno, come risulta dalla circostanza che essendosi assentato, nel giugno 1496, il pittore incaricato di quella decorazione, il Duca ebbe a raccomandarsi all'arcivescovo di Milano affinchè gli procurasse l'opera del pittore Pietro Perugino [1]. D'altra parte, un frammento di lettera di Leonardo da Vinci, conservato nel Codice Atlantico, accenna alla « commessione del dipigniere i camerini » il che porterebbe a credere che fosse riuscito vano il desiderio di avere il concorso del Perugino [2]. Sgraziatamente, anche dell'opera di Leonardo

[1] Il Duca scriveva all'Arcivescovo di Milano: « Mons.e Il pictore quale « pinzeva li Camerini nostri ha facto certo scandalo per el quale se è absentato, « et havendo noi adesso a pensare ad altro pinctore per fornire l'opera, e in- « tendendo che Magistro Pietro Perugino si trova li, ci è parso darvi cura de « parlarli et intendere da luy sel vole venire ad servirne . . . . ». Questa lettera venne dal marchese Gerolamo d'Adda riprodotta nel libro « *Indagini sulla libreria Visconteo-Sforzesca di Pavia* » (Milano, 1875): ma non può esser dubbio che si riferisca ai lavori nel Castello di Milano.

[2] L'incarico dato successivamente a Leonardo da Vinci risulta dal frammento

non fu possibile di ritrovare traccia sulle vôlte e sulle pareti dei camerini.

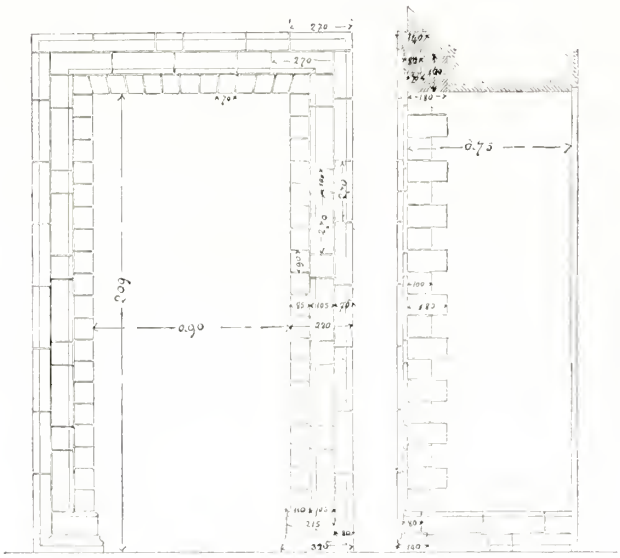
L'opera del restauro contribuì invece, ben più che le scarse memorie del tempo, ad identificare l'architetto che attese alla sistema-

La Ponticella di Lodovico il Moro nel 1900.

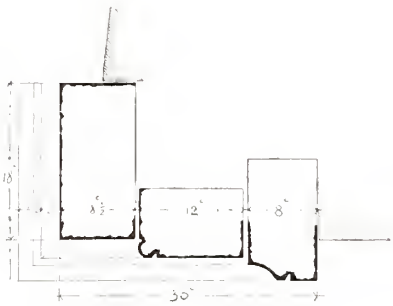
zione definitiva della ponticella. Che in questa si dovesse ravvisare un lavoro di Bramante da Urbino era da ammettere in base ad un

di lettera nel *Cod. Atlant.*, fol. 328 *v.º*. « *E vostra Signoria* si richorda della « commissione del dipignere i camerini, *e la premura* portavo a V.ª S.ª . . . ». Allo stesso incarico possono collegarsi alcuni appunti relativi a misure ed a giornate di lavoro per dipingere pareti e vôlte, contenuti nel *Codice H* (vedi Richter, vol. II, n.ⁱ 1513-17).

passo dell'architetto Cesare Cesariano, nel suo Comento a Vitruvio, stampato in Como nel 1520, là dove, a proposito delle comunicazioni militari, dice col solito suo bizzarro stile, che erano « come le « ponticelle che sono « in la via coperta di « la nostra arce de Jove « in Milano, et maxi- « me quella che fece « fare Bramante Urbi- « nate, mio præcepto- « re, quale si traiice da « lo mœniano muro de « la propria arce ultra « le aquose fosse ad lo « cripto itinere »; notizia confermata a sua volta dall'Anonimo Morelliano al principio del XVI secolo, là dove, parlando degli edifici di Milano e del *Castel de Jove*, aggiunge: « ivi la strada « subterranea dalle mure della Rocca « insino alla contrascarpa e più oltra, « sotto al fosso, fu fatta fare dal si- « gnor Lodovico *(il Moro)* a Bramante « architetto ».



Una delle porte dei Camerini
collo stipite in terracotta, secondo le traccie ritrovate.



Profilo dello stipite in terracotta
ritrovato intatto nello spessore del muro.

L'attestazione del Cesariano, che si professava allievo dell'Urbinate, ebbe ad indurre, fin dal secolo XVIII, il De Pagave a ricercare nella mole del Castello l'opera di Bramante, ed il Barone H. de Geymüller non esitò a riconoscerla nella ponticella. Dal canto mio, nell'occasione dei rilievi del Castello compiuti nel 1884, non mi era sembrato di ravvisare nella ponticella un'opera d'arte, per la quale risultasse necessario l'intervento di Bramante; ciò in considerazione del fatto che l'elemento architettonico, nel quale sarebbe stato possibile di ravvisare uno stile

personale, vale a dire le colonne del porticato, risultava dai documenti come un'opera di semplice ripiego, affidata all'ingegnere Ambrogio Ferrario, commissario generale dei lavori e delle munizioni del Castello. Infatti, secondo la già citata lettera del marzo 1495, il Ferrari si proponeva di trovare in Milano le colonne adatte a formare il portichetto.

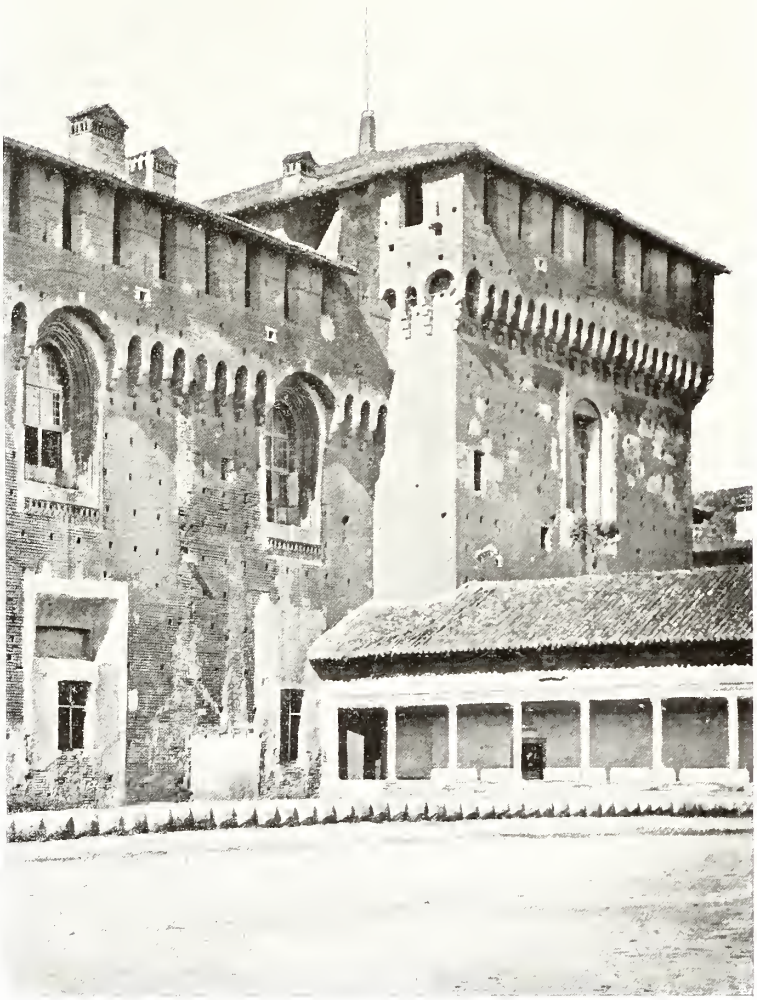
Però, allorquando dieci anni più tardi, sgombrato il Castello dall'Autorità militare, fu possibile di avviare le indagini anche nella struttura della ponticella, venne in luce un particolare che ricondusse il pensiero a Bramante.

Infatti, scrostando la parete di fondo del loggiato, si trovarono le traccie degli stipiti di tre porte architravate, in laterizio, la cui profilatura in sporgenza dal muro era stata completamente abrasa; la parte però che risvoltava lungo il fianco dello stipite, a guisa di zoccolo, rimase per fortuna preservata, essendo stati murati i vani di porta. Ora, questa stessa disposizione del risvolto delle profilature, per modo da formare zoccolo, e più ancora il carattere della profilatura, parvero indizî sufficienti per riconoscervi l'opera di un artista che non doveva essere fra coloro che nel Castello si attardavano nelle tradizioni medioevali, e tanto meno poteva trattarsi dell'ingegnere militare Ambrogio Ferrario. E se ingiustificato sarebbe stato l'evocare il nome di Bramante in base solo a quelle scarse traccie architettoniche, la citata testimonianza del Cesariano appariva invece una sanzione non dubbia dell'intervento di questo artista.

La conferma di tale attribuzione si ebbe anche da altre traccie ritrovate nell'occasione dei restauri compiuti di recente, come si dirà più innanzi.

Colla caduta di Lodovico il Moro, il Castello cessò dall'essere la fastosa residenza ducale: durante la dominazione francese, le stesse opere di difesa, aggiunte per ordine di Luigi XII ai lati della fronte principale del Castello — e delle quali rimangono ancora le traccie — mirarono anzitutto a contrastare un possibile attacco dalla parte della città, giacchè era troppo facile di prevedere che il possesso del

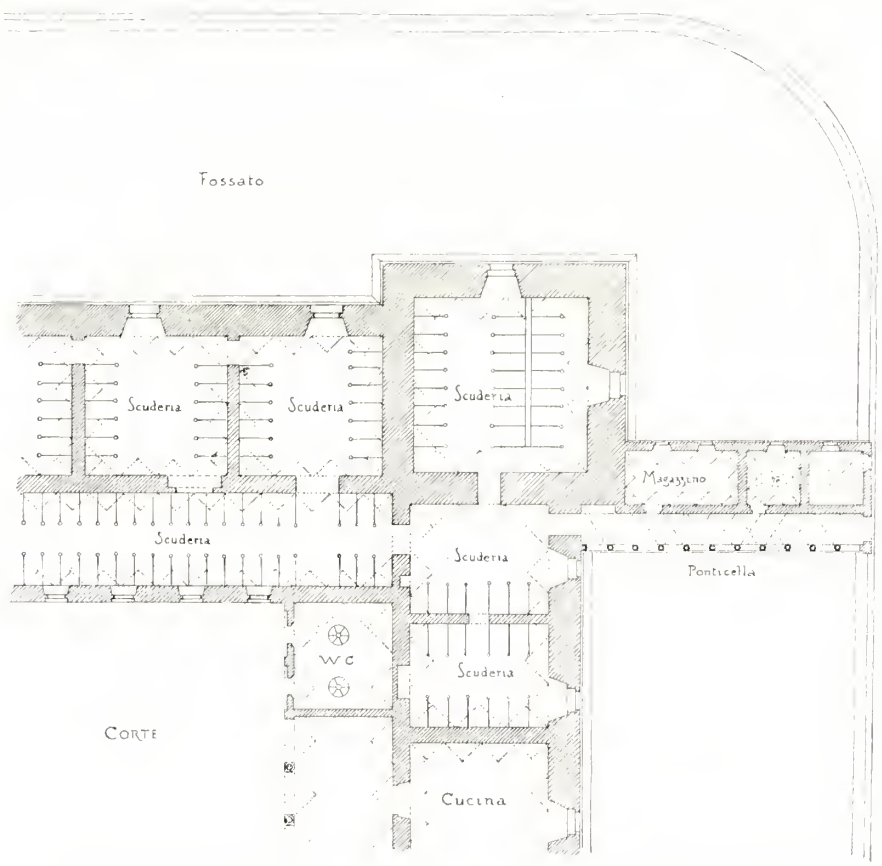
Castello potesse riuscire affatto indipendente, anzi in contrasto col possesso materiale della città: come non tardò ad essere comprovato



La Corte Ducale e la Ponticella, prima dei restauri e del ripristino del fossato
— Anno 1884 —
(Le bugne che si vedono disposte come parapetto del fossato provenivano dalla mutilazione delle torri rotonde, compiuta nell'anno 1859, e furono nuovamente impiegate nel restauro della torre rotonda est, negli anni 1893-94).

dalle varie circostanze nelle quali il Castello resistette a lungo, anche più di un anno, agli assedi ed attacchi di truppe che già dominavano Milano.

La ponticella dovette perciò perdere il suo carattere di comunicazione fra la Corte ducale e le difese esteriori, ed è anzi a meravigliare che non ne sia stata ritenuta conveniente la demolizione. Certo non dovette la ponticella tardare a subire manomissioni, col progressivo sviluppo dato alle difese del Castello, tosto che Milano cadde



L'angolo nord della Corte Ducale e la Ponticella, nello stato anteriore ai restauri compiuti.

definitivamente in dominio degli Spagnoli, e si pose mano al grande recinto dei baluardi a forma di stella, la cui costruzione si protrasse sino al secolo XVII. Si conserva, per fortuna, una descrizione particolareggiata, data alle stampe a quell'epoca.

Infatti a pag. 94 della *Relazione generale*, stesa dagli ingegneri Camerali Fr. Richino e Pessina nell'anno 1661, viene così descritto lo stato in cui si trovava la ponticella:

« Segue l'andito, ouer corritore, che traversa sopra la fossa in-

teriore, dove è la Roggia (canale) del molino, il qual corritore và verso il Quartiero del Carminetto: tiene la sua porta per entrare con anta fodrata, et cornisata, n. 6 ase, con suoi cancani, cadenazzo tondo et occhi, la qual anta è vecchia et rotta, la porta contraposta in grossezza del muro, num. 5 cancani et un antiporto con suo telaro, cornice per finimento con due ante et fodrine dal mezzo in giù, et dal mezzo in su vi era la gelosia o incilata, che vi manca, cadenazzolo quadro con lamera et parpaioni, il qual va rapezzato.

« Il detto corritore in volta con num. 9 chiave, suolo parte di pichè in piano et parte in coltello che può servire.

« Fenestre num. 8 (*sic*) verso la detta fossa, con due ante per caduna in buon ordine.

« Porta in testa a detto andito, che và a detto Carminetto, con antiporto con due ante cornisate, ase, cancani, cadenazzo tondo, suoi occhi, serratura, et chiave con manetta.

« In detto andito vi sono quattro antiporti con suoi telari nel muro, con due ante suoi corpini dal mezzo in giù, et dal mezzo in su con suoi telari d'incilata vecchi.

« Segue la prima camera di fianco di detto corritore, la qual è in volta a lunette con suolo de pieloni che può servire, et una chiave di ferro nella volta.

« Due porte con due ante per parte cornisate, due finestre con sue ante cornisate et snodate, camino incassato nel muro con sue ante et traversi.

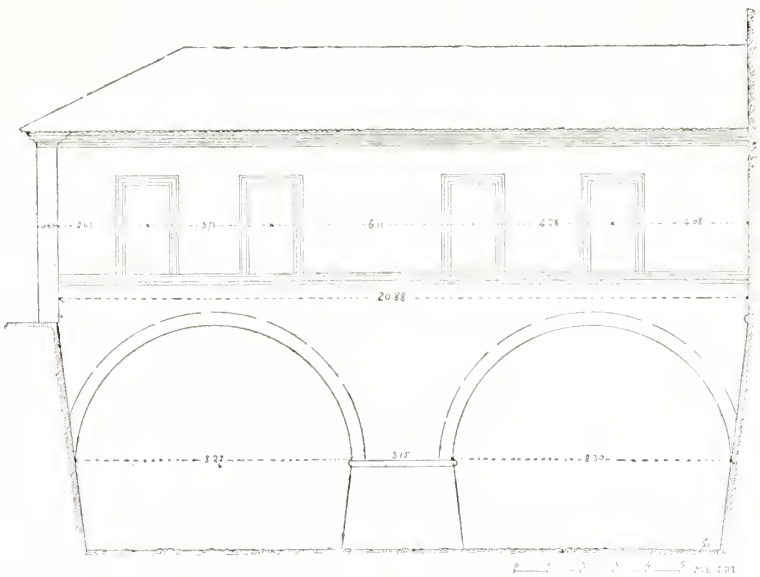
« Segue la camera con volta et suolo come sopra etc.

» » » » » » etc. » [1].

Da tale descrizione risulta come a quell'epoca la ponticella, ed i relativi camerini, non conservassero alcuna particolarità decorativa: già erano scomparse anche le traccie delle decorazioni che Lodovico il Moro vi aveva fatto dipingere da Leonardo. Va notata in quella descrizione — per quanto minuziosa come comportava il suo carattere

[1] *Relatione generale della visita et consegna de la Fabrica del Castello di Milano*, a stampa: anno 1661.

di inventario — la svista di indicare otto finestre verso il fossato, mentre in realtà sono quattro, non essendo d'altra parte ammissibile che in parte siano state otturate dopo l'epoca di quella descrizione, il che avrebbe dovuto risultare nell'occasione dei recenti restauri.

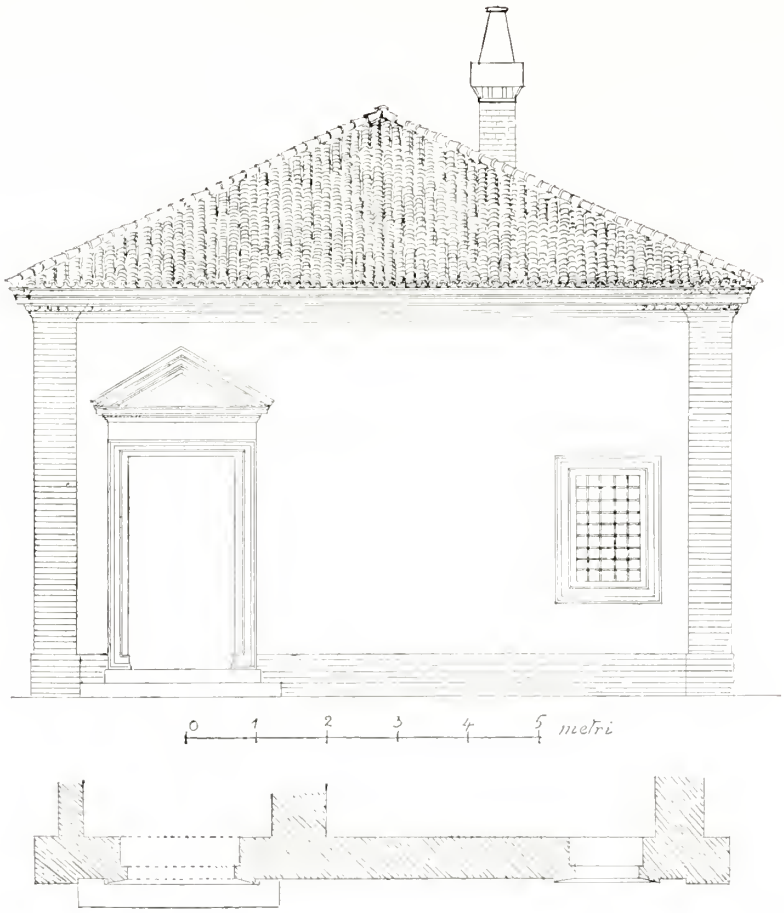


Prospetto geometrico verso nord-ovest.

Fu nel 1893 che si poterono avviare le prime indagini alla ponticella, tosto che il Castello venne consegnato all'Amministrazione municipale: lo scrostamento delle pareti mise tosto in evidenza le traccie delle porte originarie, che erano state otturate, e colla demolizione della muratura di riempimento si trovarono, come già si disse, le profilature originarie in terracotta, che non erano state abrase, per cui si potè ricostituire la forma e la decorazione delle porte.

Più interessante si presentava la ricerca delle decorazioni interne. Il dottor Müller Walde di Berlino, che a quell'epoca si trovava in Milano per raccogliere notizie su Leonardo da Vinci, dopo di avere rintracciati i resti delle decorazioni pittoriche nella « *Saletta negra* »

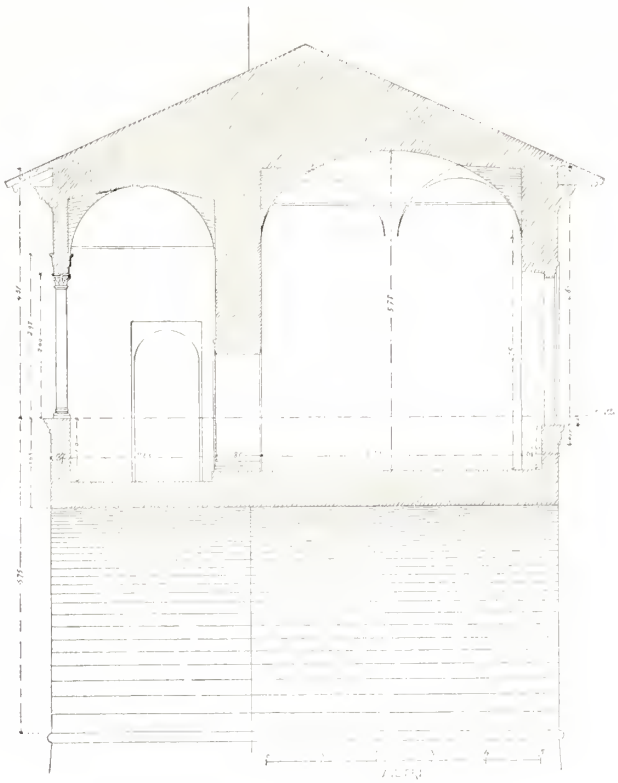
e nella Sala delle « *Asse* », estese le indagini ai Camerini, ma dovette ben presto persuadersi come nessuna traccia pittorica rimanesse sotto l'imbianco delle pareti e delle vôlte; sarebbe stato quasi da porre in dubbio che i documenti accennanti a decorazioni compiute da Leonardo nei Camerini si riferissero a quei locali della ponticella,



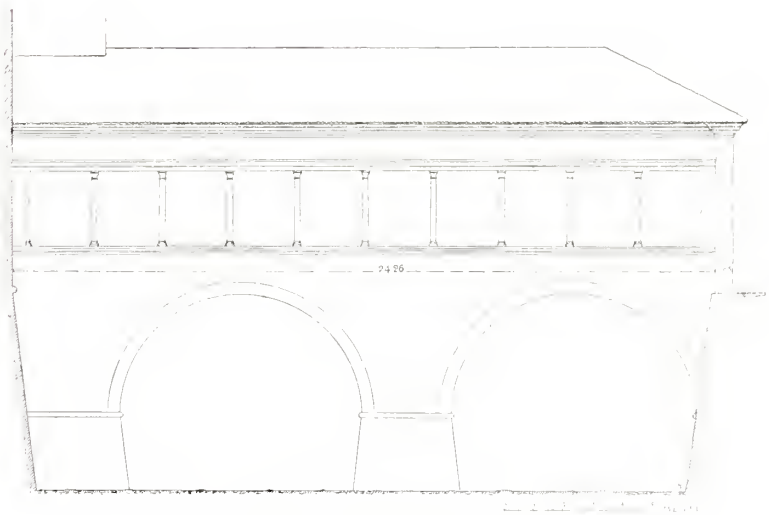
Prospetto geometrico della Testata verso la « *Ghirlanda.* »

se la indagine del dott. Müller Walde non avesse esaurito ogni espediente per risolvere la questione: infatti, riconosciuto come l'intonaco delle pareti e delle vôlte non fosse quello originario, il dott. Müller Walde pensò che questo dovesse essere stato distrutto, e che le macerie avessero potuto trovarsi utilizzate nell'adattamento dei locali:

egli quindi fece scomporre il vecchio pavimento, e levare tutti i calcinacci che avevano servito a formarne il sottostrato, arrivando così a rintracciare dei pezzi di intonaco recanti varie colorazioni ad affresco, ed anche qualche piccola traccia di ornamentazione. Non vi era alcun dubbio: erano quelli i frammenti delle pitture che avevano decorato i Camerini: pitture alle quali Leonardo aveva, come per la Sala delle « *Asse* », contribuito coll'opera sua!



Sezione del porticato e di uno dei Camerini.

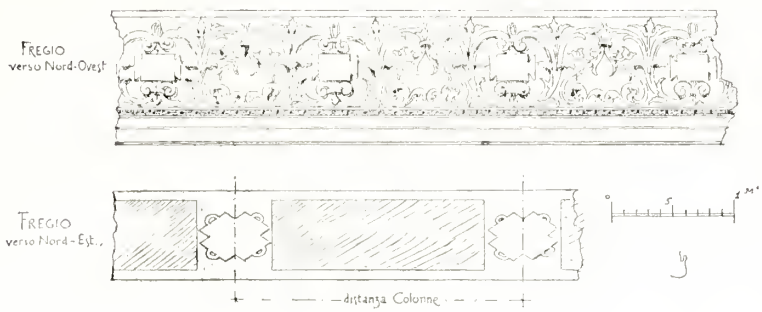


Prospetto geometrico verso Sud-est.

OME appare dalle fotografie della ponticella anteriori all'abbandono del Castello effettuato dall'autorità militare, una buona parte del fossato originario recingente il quadrato sforzesco era stata interrata, per modo che tutta l'arcata, impostata al muro di controscarpa, si trovava ostruita: alla quale circostanza devesi ascrivere la grave manomissione nel tratto di portico vicino alla testata della ponticella, colla interruzione dell'architrave in laterizio e colla sostituzione di due dei capitelli originali con altri di rozzo lavoro. Anche la cornice in terracotta era scomparsa, non lasciando altro dato che la ricorrenza dei laterizi che la costituivano: per cui, mancando dati diretti, bisognò ricorrere ad esempi coevi — che a S. Maria delle Grazie non mancarono — per ripristinare la cornice. In tale circostanza si poterono compiere le indagini nella tratta di intonaco corrispondente al fregio, e sotto l'imbianco apparvero ancora le traccie della originaria decorazione, la quale nella fronte verso nord-ovest apparve più ricca, quale si richiedeva dalla disposizione della sottostante parete a *quadronzini,* o piccole bugne, cui faceva cenno il Ferrari nell'anno 1495; più semplice invece risultò nella fronte verso nord-est, limitata a riquadri in corrispondenza delle colonnine.

Il fregio più ricco contribuì a rafforzare l'intervento di Bramante nei lavori della ponticella. Trattasi infatti di un motivo ornamentale tracciato a grandi linee, ben lontano da quella ricercatezza di esecuzione che caratterizza le ornamentazioni di quell'epoca in Milano: mentre riesce evidente il punto di contatto fra quel fregio e le ornamentazioni architettoniche nei frammenti della decorazione nella « Sala dei Maestri d'Arme » da Bramante dipinti nella Casa dei Panigarola in Milano, ora conservati nella Pinacoteca di Brera.

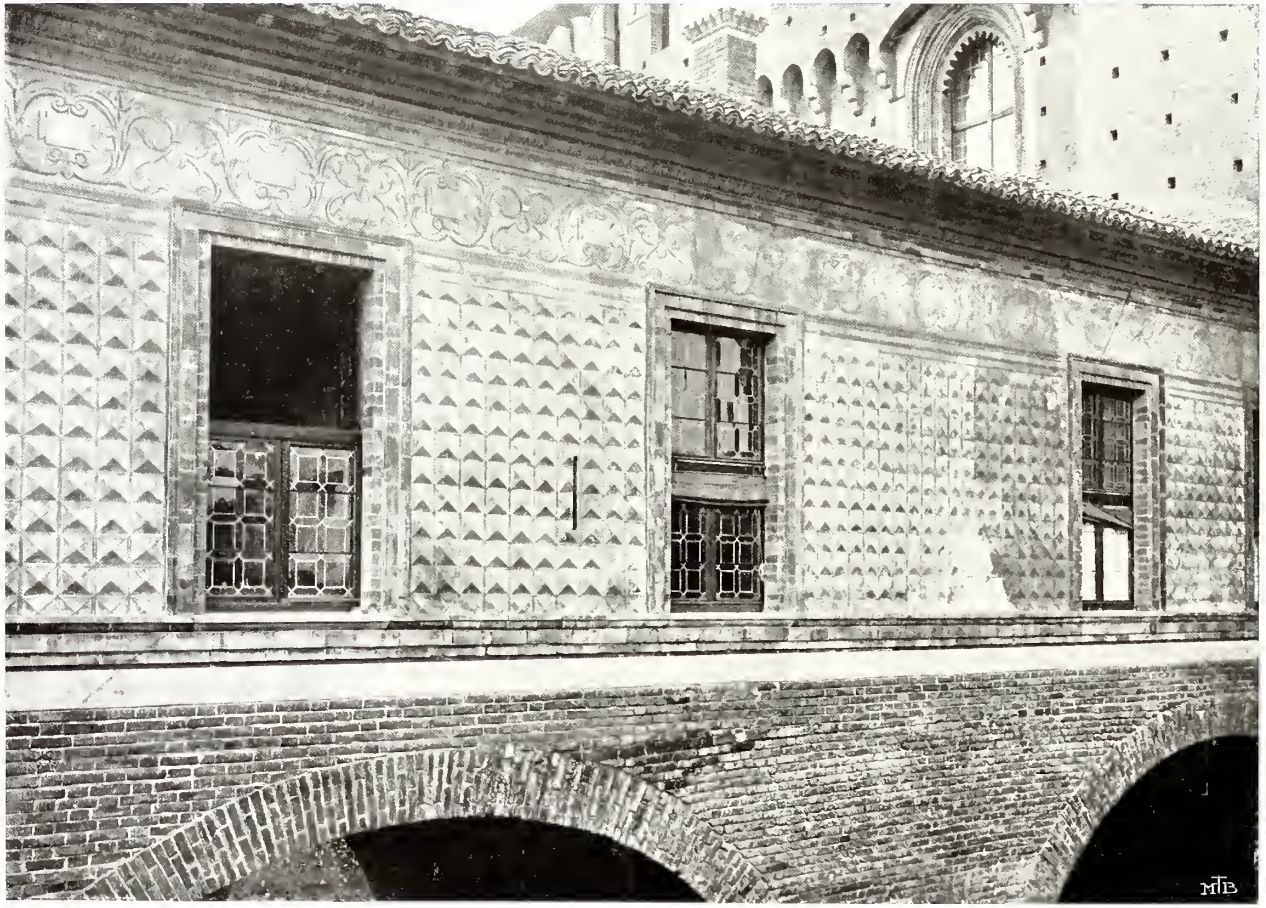
L'opera di restauro potè quindi compiersi sulla scorta di elementi sicuri; le decorazioni in laterizio vennero eseguite dalla Ditta



Repellini di Cremona, ed il restauro delle decorazioni in pietra, dalla Ditta Ferradini di Milano; mentre al ripristino della decorazione pittorica attese il pittore Ernesto Rusca, lo stesso ch'ebbe lo scorso

La Ponticella di Lodovico il Moro prima del restauro — anno 1894.

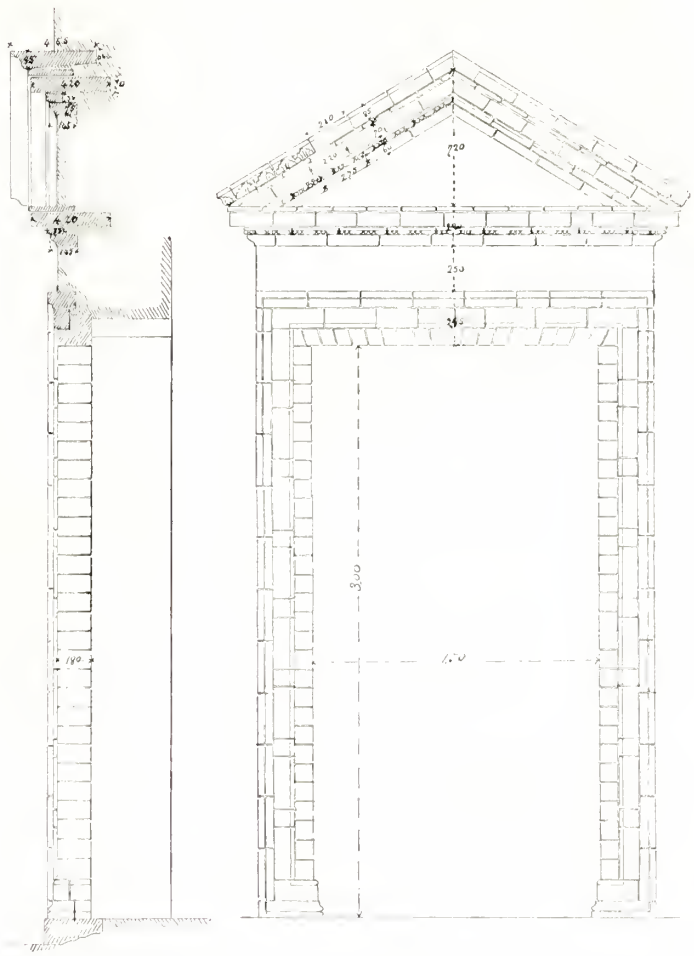
anno a compiere il restauro della vôlta nella Sala delle « *Asse* » e in questi giorni sta ultimando la decorazione nella Sala del Consiglio Ducale, nella Rocchetta.



Particolare della fronte della Ponticella verso nord-est colla decorazione a quadronzini ed il fregio bramantesco.

(da fotografia di C. Fumagalli — Ditta Montabone, Milano).

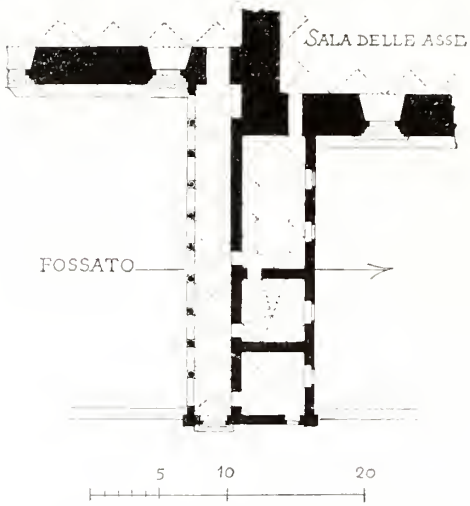
Di un solo elemento della ponticella mancava in modo irrimediabile qualsiasi indizio, la porta di accesso al portico: la quale, come appare nelle vedute anteriori al restauro, era stata sformata in una arcata, dal contorno superiore elittico. Si dovette quindi ricorrere ad un esempio di porta della stessa epoca, e parve più indicato il ri-



Porta d'accesso alla Ponticella, nella testata verso il recinto della *Ghirlanda*.

produrre la porta che nel Lazzaretto, ora distrutto, metteva in comunicazione l'andito di accesso col primo locale di sinistra, trattandosi di costruzione in laterizio innalzata durante il periodo della tutela esercitata da Lodovico il Moro sul giovinetto nipote Gian Galeazzo, sette anni prima della riforma della ponticella.

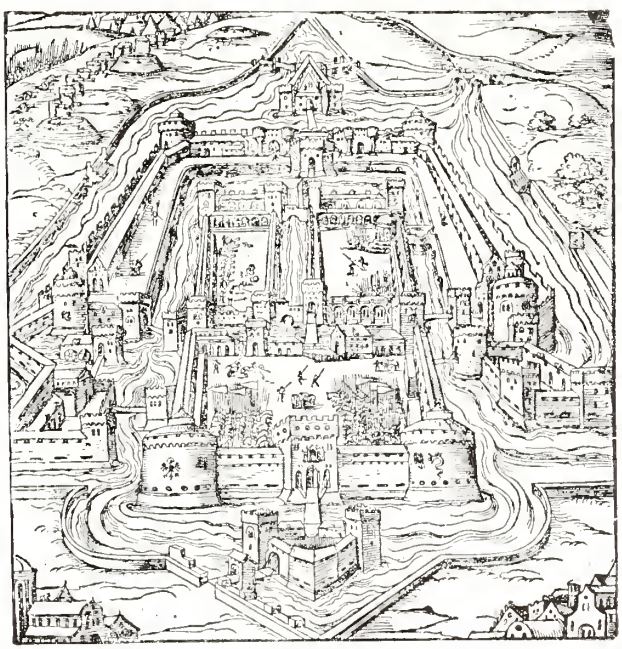
Il partito di decorare l'intonaco delle pareti e delle vôlte mediante graffiti, ch'ebbe particolare voga sul finire del secolo XV e sul principio del secolo XVI, si giovò delle vedute prospettiche per interessare la parete di fondo dei porticati: era quindi naturale che, a decorare la ponticella di Lodovico il Moro, si avesse ad approfittare di quel caratteristico esempio, tanto più che le vedute che ancora ci restano nei graffiti di quell'epoca, rivelano una particolare preferenza per il Castello sforzesco. Un frammento di veduta di questo Castello era stato da me ritrovato, per caso singolare, or son quindici anni, nel suburbio di Milano sotto il porticato che congiungeva la Cascina Pozzobonella, ora distrutta, colla cappelletta che ancora si conserva; dalla quale veduta trassero origine gli studi per la ricostruzione della Torre principale d'ingresso, rovinata nel 1521 dallo scoppio delle polveri, e che oggi si sta costruendo in memoria di Umberto I. Un'altra veduta del Castello trovasi sulla parete di fondo di un porticato che era addossato al braccio di croce di mezzodì della Abbazia di Chiaravalle milanese. Assicurare al Castello sforzesco il ricordo di quelle due rare rappresentazioni grafiche — anteriori al 1521, giacchè vi è raffigurata ancora la torre centrale — parve quindi particolarmente opportuno; e poichè cinque erano gli spazi che si prestavano ad accogliere composizioni architettoniche, così si ebbe campo di associare alla riproduzione di quei due graffiti, qualche altro vecchio ricordo grafico del Castello. La veduta che più di ogni altra si ricollega a quelle della Cascina Pozzobonella e di Chiaravalle, e venne perciò riprodotta, si trova eseguita ad intarsio in uno degli sfondi degli stalli, nel coro della Cattedrale di Cremona, nel quale intarsio si vede la torre principale d'ingresso al Castello, colla campana che serviva a battere le ore, e giustificò anche il nome di *Torre dell'orologio:* quel coro venne eseguito dal 1480 al 1490, da



Planimetria della Ponticella restaurata.

Giovanni Maria Platina *expertus in arte tarxiae et intaliator*, come è confermato dalla iscrizione esageratamente laudativa, che si legge sullo stesso coro, recante anche la data.

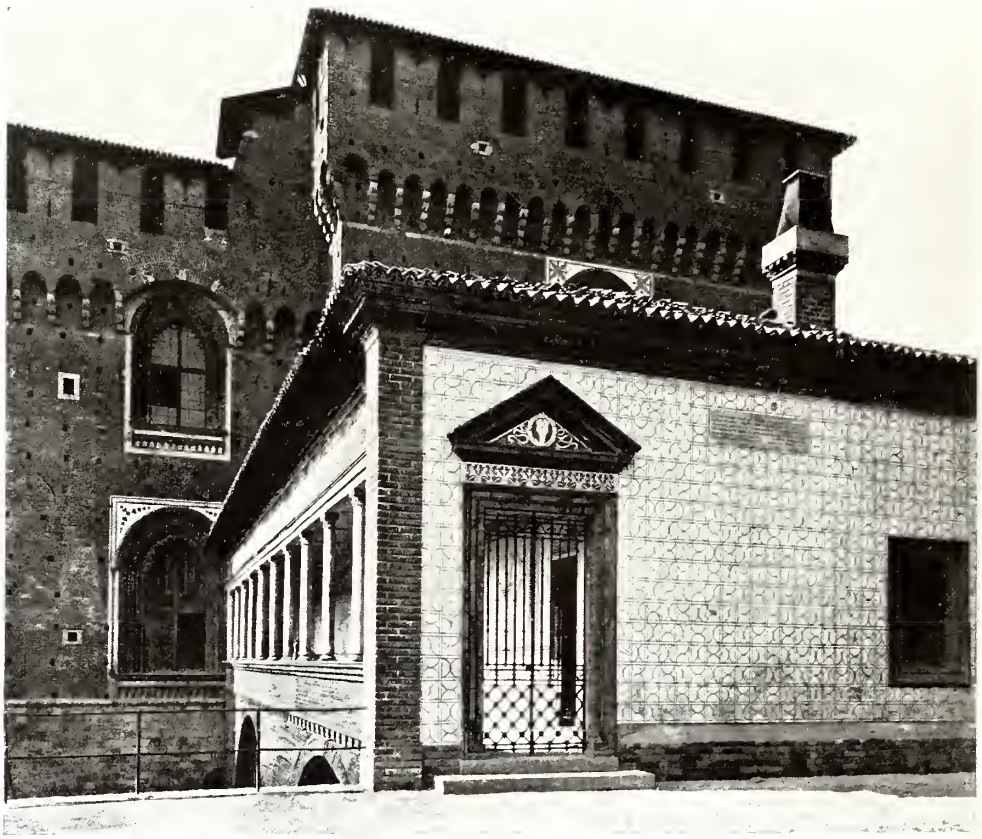
A questi tre ricordi grafici, genuini nella stessa loro semplicità, si vollero aggiungere due esempi di vedute del Castello di Milano del secolo XVI, le quali concorrono a dare una idea della grandiosità della costruzione non solo, ma anche della rinomanza di cui la me-



Veduta del Castello Sforzesco di Milano
secondo una edizione di Vitruvio, Basilea - anno 1610.

desima godeva a quell'epoca, per cui ebbe anche a provocare delle interpretazioni fantastiche. Una di tali vedute si trova incisa in rame nell'opera « *Civitates orbis terrarum* - Colonia MDLXXII », e la rappresentazione è abbastanza fedele: l'altra, piuttosto fantastica, si vede in una edizione di Vitruvio edita a Basilea nel 1616, riprodotta però da una pubblicazione di data anteriore, che non mi è stato possibile ancora di identificare dal semplice foglio staccato, recante la xilografia.

Così si poterono utilizzare i vari campi della parete di fondo del portico, interrotta dalle porte di accesso ai camerini, disponendovi



La Ponticella di Lodovico il Moro, restaurata — anno 1903.

(da fotografia di C. Fumagalli — Ditta Montabone).

una serie di rappresentazioni interessanti, sia come documenti in appoggio dei restauri compiuti, od ancora in corso, sia come prove della rinomanza di cui il Castello godeva a quell'epoca.

A ricordo del restauro compiuto, venne sopra una lapide in marmo di Candoglia, murata nel mezzo della testata, incisa la seguente iscrizione:

+LVDOVICVS · MARIA · SFORTIA · ET · BEATRIX · ESTEN̄ · MLI̅ · DVCES · VT · FAMILIARE. AD · BARCHVM · ITER · COMMODIVS · ESSET · PONTICVLVM · HVNC · APTAVERE. A · D · NONAGESIMO · QVINTO · SVPRA · MILLESIMVM · ET · QVADRINGENTESIMVM OPVS · BRAMANTIS · VRBINATIS · ARCH · JAMDIV · DILABENS · ALDVS · NOSEDA IN · MEMORIAM · ALOYSII · FRANCISCI · ET · DOROTHEÆ · NOERBELIÆ BASILEENSIS · PARENTVM · OPTIMORVM · RESTITVIT · ANNO · MCMII.

· LV · · BE ·

· MLI · · ARCH ·

· MCMIII ·

3P-B10404

ℓ 250

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01046 6551

Altre pubblicazioni di Luca Beltrami relative al Castello di Milano.

Occupazione della Piazza d'Armi - Occupazione della Piazza Castello - Il restauro del Castello - La via di comunicazione fra l'Arco della Pace e il centro di Milano. — Nel giornale *L'Italia*, 17-18, 19-20, 22-23, 27-28 genn. 1884.

La torre d'ingresso del Castello di Milano. — In *Pungolo della Domenica*, Anno 1884.

Notizie inedite sul tesoro di Filippo Maria Visconti, nel Castello di Milano. — Nel periodico *Il Convegno*, Anno II, N. 45, 1884.

Bramante e Leonardo nel Castello di Milano. — In *Pungolo della Domenica*, Anno III, N. 46.

La statua di Francesco Sforza, davanti al Castello di Milano. — Nel periodico *Il Convegno*, Anno III, N. 46, 15 novembre 1885.

Il Castello di Milano sotto il dominio degli Sforza - MCCCCL-MDXXXV. — Di pag. 342 con numerose incisioni nel testo e 11 tavole in eliotipia. - Milano, 1885.

La Torre del Filarete nella fronte del Castello di Porta Giovia, verso la città. — In *Archivio Storico Lombardo*, Anno XV, Fasc. IV, 1888.

Testo della prima capitolazione del Castello di Milano - 13 settembre 1499. — Per nozze Scheibler-Pullé - Ed. di 100 esempl.; pag. 20.

Lavori di restauro eseguiti nel Castello di Milano nel 1893-94. — In *Archivio Storico Lombardo*, Anno XX, Fasc. III, 1893.

Chi sia il primo architetto del Castello di Milano ricostrutto da Francesco Sforza. — In *Perseveranza*, 9 settembre 1893.

I lavori in corso al Castello di Milano, per l'impianto del serbatoio dell'acqua potabile. — Con 4 illustrazioni. In periodico *L'Edilizia Moderna*, Anno II, Fasc. XI, novembre 1893.

Il Torrione rotondo est nel Castello di Milano, adattato a serbatoio per il servizio dell'acqua potabile. — Con una incisione. In giornale *Il Costruttore*, Anno I, N. 3 e 4, 1893.

Guida Storica del Castello di Milano - 1368-1894. — Un vol. in-16° di pag. 140, con 37 illustraz., 12 tavole ed una pianta del nuovo parco. - Milano, 1894. U. Hoepli.

Cenni sulle trasformazioni edilizie del Castello di Milano dalla caduta degli Sforza ai nostri giorni. — Capitolo I, p. 11-64 e Capitolo IX, p. 212-234 del Volume: « Vicende Militari del Castello di Milano dal 1706 al 1848 » del generale Luchino del Mayno. Con 15 illustraz. e una tavola. - Milano, 1894. U. Hoepli.

Il Castello di Milano (Castrum Portæ Jovis) sotto il dominio dei Visconti e degli Sforza. — Un vol. in-8° grande di pag. 740, con 178 incisioni e 5 tav. - Milano, 1894. U. Hoepli.

Lavori di restauro eseguiti nel Castello di Milano nel 1894-95. — Con 23 inc. In *Archivio Storico Lombardo*, Anno XXI, Fasc. IV, 1894.

Circolare per una sottoscrizione di fondi per il restauro artistico del Castello di Milano. - 3 novembre 1894. — Milano. Tip. Rebeschini.

I Torrioni del Castello di Milano - La Torre di Bona di Savoia: con illustrazioni. — In *Illustrazione Italiana*, N. 18 e 22, 1894.

I bassorilievi commemorativi della Lega Lombarda già esistenti all'antica Porta Romana, ora al Museo Patrio Archeologico nel Castello di Milano. — Con 8 inc. In *Archivio Storico Lombardo*, Serie 3ª, Fasc. VIII, 1895.

Lavori di restauro eseguiti nel Castello di Milano nel 1895-96. — In *Archivio Storico Lombardo*, Anno XXII, Fasc. III, 30 sett. 1895.

Il Museo del Risorgimento nel Castello di Milano. In *Corriere della Sera*, 23 giugno 1896.

Relazione di Don Ferrante Gonzaga, Governatore di Milano, inviata all'Imperatore Carlo V nel 1552, in difesa della progettata cinta dei bastioni: pubblicata nel suo testo originale. — Di pag. 32, con inc. e *facsimile*. - Milano, 1897.

I lavori di restauro al Castello Sforzesco di Milano. — Con 2 inc. e una tavola. In periodico *L'Edilizia Moderna*, Anno VI, Fasc. IX-X.

Il " Mercurio ,, nel Castello di Milano. — In *Perseveranza*, 25-26 e 31 dicembre 1897.

Il testo delle iscrizioni già esistenti nella Sala della Torre, nel Castello Sforzesco, ritrovato nei Diari di Marin Sanuto. — In *Perseveranza*, 1 gennaio 1899.

Iscrizioni autolaudatorie medioevali, nel Castello Sforzesco. — In *Archivio Storico Lombardo*, Anno XXVI, 1899.

Il Ducale sulla Torre di Bona di Savoia. — In *Perseveranza*, 11 e 13 novembre 1899.

Resoconto dei lavori di restauro al Castello di Milano eseguiti col contributo della sottoscrizione cittadina *(in collab. coll'arch.* Gaetano Moretti). — In 4°, pag. 64, con 30 inc. e 16 tav. - Milano, 1898. Tip. U. Allegretti.

Il Castello di Milano. — Con 4 tav. In *Rivista d'Italia*, Anno I, Fasc. V, 15 maggio 1898.

La Vita nel Castello di Milano - Inaugurandosi i Musei d'Arte, maggio MDCCCC. — In 16° di pag 48 con 33 incisioni. - Milano, 1900. Tip. U. Allegretti.

Il ritratto di Ambrosino da Longhignana nel Castello Sforzesco. — In *Perseveranza*, 1900.

Intorno al Castello di Milano. — In *Monitore Tecnico*, 1900.

I Musei d'Arte nel Castello Sforzesco. — In *Corriere della Sera*, N. 119, 1900.

Ricordi del Castello Sforzesco. — In *Corriere della Sera*, N. 126, 1900.

Per il restauro della fronte principale del Castello Sforzesco. — In *Corriere della Sera*, 8-9 luglio 1900.

Umberto I ed il Castello di Milano. — In *Perseveranza*, 20 agosto 1900.

I lavori di restauro al Castello Sforzesco di Milano negli anni 1899-1900. — Con 8 inc. e 2 tav. *Edilizia Moderna*, Anno IX, Fasc. IX, settembre 1900.

L'Assedio del Castello di Milano nel 1733. — In *Illustrazione Italiana*, 15 settembre 1900.

Per la memoria di Umberto I - La Torre Umberto. — In *Perseveranza*, 8 novembre 1900.

La Genesi della Torre Umberto I. — Con 12 disegni. In rivista *La Lettura*, Anno I, N. 2, 1901.

Tipografia Umberto Allegretti - Milano, Via Orti, 2